



Berna, il 14.12.2018

Buoni uffici. Stilare un bilancio delle misure di facilitazione e di mediazione della Svizzera a livello internazionale

Rapporto del Consiglio federale
in adempimento del postulato 16.3929 Béglé del
1° dicembre 2016

Indice

1	Mandato	3
2	Introduzione	3
3	Mandati in qualità di potenza protettrice (tutela degli interessi di terzi)..	4
4	La Svizzera quale Stato ospite	5
5	Facilitazione del dialogo e mediazione	6
6	Conclusione	9

1 Mandato

Con il presente rapporto il Consiglio federale adempie il postulato Béglé «Buoni uffici. Stilare un bilancio delle misure di facilitazione e di mediazione della Svizzera a livello internazionale» (16.3929) del 1° dicembre 2016. Il postulato ha il tenore seguente:

«Il Consiglio federale è invitato a preparare un rapporto, da sottoporre al Parlamento, sull'impegno del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE) in materia di buoni uffici, di facilitazione e di mediazione. Questi infatti sono ambiti in cui la Svizzera si distingue particolarmente. Gli sforzi non indifferenti da parte del nostro Paese per risolvere crisi e ridurre l'instabilità economica e politica in contesti fragili non gode di grande risonanza tra la popolazione svizzera. Una sintesi delle misure attuate permetterebbe di comprendere meglio, e quindi di sostenere più efficacemente, le attività relative ai buoni uffici.

Grazie alla sua neutralità, la Svizzera è un partner credibile quando si affrontano situazioni politiche complesse. Forte di questa tradizione, nel corso degli anni la Divisione Sicurezza umana del DFAE ha accumulato una solida esperienza nel campo dei servizi finalizzati a promuovere la pace. La Svizzera può oggi contare su competenze all'avanguardia apprezzate e riconosciute dalla comunità internazionale.

Tali competenze, tuttavia, sono poco note al vasto pubblico. Per la riuscita delle operazioni avviate è in effetti necessaria una certa discrezione. Ciononostante, un punto della situazione aiuterebbe a convincere i nostri concittadini della validità dell'operato del DFAE. Nel pieno rispetto della protezione dei dati, questo rapporto potrebbe inoltre essere corredato da esempi di attività che hanno ottenuto ottimi risultati egregi, di casi difficili dovuti a situazioni complicate, di una panoramica delle sfide e delle metodologie impiegate.»

Con la sua risposta del 15 febbraio 2017 il Consiglio federale ha proposto di accogliere il postulato.

Il 14 giugno 2017 il Consiglio nazionale ha adottato il postulato.

2 Introduzione

La Svizzera utilizza lo strumento dei buoni uffici nella gestione delle crisi e dei conflitti, che rispecchia la sua tradizione e disponibilità nell'aiutare le persone in difficoltà e promuovere la pace nel mondo. Sia in Svizzera sia all'estero il nostro Paese si distingue per la sua reputazione di mediatore affidabile. La sua neutralità, la mancanza di un passato coloniale, il suo sistema democratico fondato su scambi, equilibri e compromessi, e la sua esperienza in materia di diversità culturale creano fiducia e sono caratteristiche fondamentali in questo ambito.

La tradizione pluriennale dei buoni uffici e le relative esperienze positive si riflettono nella Costituzione federale del 1999¹. Nell'articolo 54 la promozione della pace è ancorata come un compito della politica estera svizzera. Da allora la Svizzera ha concretizzato e sistematizzato la sua politica attiva dei buoni uffici attraverso la sua politica di pace. La relativa base giuridica è rappresentata dalla legge federale del 19 dicembre 2003² su misure di promozione civile della pace e di rafforzamento dei diritti dell'uomo. Anche il messaggio del 19 novembre 2014³ concernente le misure per rafforzare il ruolo della Svizzera quale Stato ospite definisce la funzione della Svizzera in questo settore.

¹ RS 101.

² RS 193.9.

³ Messaggio <https://www.admin.ch/opc/it/federal-gazette/2014/7963.pdf> e decreto federale <https://www.admin.ch/opc/it/federal-gazette/2014/8013.pdf>.

I buoni uffici sono generalmente intesi come iniziative diplomatiche e umanitarie di uno Stato terzo, di un'organizzazione regionale o internazionale. Perseguono l'obiettivo di risolvere conflitti tra Paesi o all'interno di un Paese, oppure a volte anche solo di tenere aperti canali di dialogo e di ridurre le conseguenze di tali conflitti. I buoni uffici sono forniti su richiesta delle parti in conflitto o sulla base di un'offerta volontaria di un Paese o di un'istituzione accettata dalle parti in causa. Con il termine «buoni uffici» la Svizzera fa riferimento ai mandati in qualità di potenza protettrice (tutela degli interessi di terzi), alla politica di Stato ospite e a facilitazione del dialogo e mediazione.

3 Mandati in qualità di potenza protettrice (tutela degli interessi di terzi)

In qualità di potenza protettrice la Svizzera si assume una parte dei compiti consolari e/o diplomatici di due Stati terzi quando questi interrompono totalmente o in parte le loro relazioni. In tal modo permette ai due Stati di mantenere relazioni minime. La potenza protettrice offre inoltre protezione consolare ai cittadini di uno dei due Stati sul territorio dell'altro e viceversa. La Svizzera può proporre di propria iniziativa agli Stati interessati di svolgere questa funzione o può farlo su richiesta delle parti coinvolte; il presupposto fondamentale è che tutte le parti siano d'accordo.

I mandati in qualità di potenza protettrice possono inoltre essere utili per avviare altre attività nell'ambito dei buoni uffici, come è successo ad esempio nel 2011 con il mandato di mediazione tra la Federazione russa e la Georgia in materia di adesione della Russia all'Organizzazione mondiale del commercio.

Attualmente la Svizzera si occupa ancora di sei mandati in qualità di potenza protettrice: per gli Stati Uniti in Iran, per la Russia in Georgia e per la Georgia in Russia, per l'Iran in Arabia Saudita e per l'Arabia Saudita in Iran, e per l'Iran in Egitto.

Nella strategia di politica estera 2016-2019 il Consiglio federale ha evidenziato in modo esplicito la disponibilità della Svizzera a continuare ad assumere mandati in qualità di potenza protettrice.

Procedura della Svizzera

A livello formale, il conferimento del mandato alla Svizzera avviene tramite la conclusione di un trattato internazionale tra la Svizzera e lo Stato mandante. Il trattato deve essere approvato dallo Stato in cui viene esercitato il mandato e disciplina le modalità secondo cui viene eseguito tra gli Stati interessati. Definisce inoltre i campi di attività, tratta le questioni relative alla competenza e regola la comunicazione e altri dettagli logistici tra i vari attori. Si tratta di disposizioni tecnico-amministrative sull'esercizio dei mandati, che si rivolgono soprattutto alle entità a cui è stata affidata la realizzazione operativa di tali mandati.

A livello di personale, solo la tutela degli interessi per gli Stati Uniti in Iran è curata da personale svizzero e locale dell'Ambasciata di Svizzera a Teheran. In tutti gli altri casi gli Stati rappresentati dispongono di sezioni a tutela degli interessi, costituite da personale proprio e in grado di operare in completa autonomia, annesse nominalmente all'ambasciata svizzera. Era così anche nel caso dell'«U.-S. Interests Section» all'Avana e lo è oggi nell'ambito del mandato russo/georgiano.

Lo Stato mandante indennizza le prestazioni fornite dalla Svizzera relative alla tutela degli interessi.

Retrospettiva

La Svizzera ha una lunga tradizione in materia di tutela degli interessi di terzi. Ha cominciato a svolgere funzioni di potenza protettrice già nel XIX secolo. Durante la guerra franco-tedesca del 1870-1871 ha tutelato gli interessi del Regno di Baviera e del Granducato di Baden in Francia. Durante la Prima guerra

mondiale ha assunto 36 mandati in qualità di potenza protettrice. Durante la Seconda guerra mondiale, grazie alla sua neutralità, la Svizzera è diventata la potenza protettrice per eccellenza e ha rappresentato gli interessi di 35 Stati tramite più di 200 mandati singoli, tra cui anche quelli di alcune delle grandi potenze coinvolte nella guerra. L'apice è stato raggiunto nel 1943-1944, quando le furono conferiti complessivamente 219 mandati singoli. Subito dopo la Seconda guerra mondiale, tra il 1946 e il 1950, la Svizzera aveva ancora 54 mandati in qualità di potenza protettrice. Rappresentava, ad esempio, l'Italia in 20 Paesi e territori coloniali e in Giappone tutelava quelli di 17 Stati. Dal 1950 la Svizzera ha curato più di 70 volte interessi stranieri. L'apice di mandati paralleli è stato raggiunto durante i conflitti in Medio Oriente: durante la Guerra dei sei giorni del 1967 il loro numero è salito a 22 e dopo la Guerra del Kippur del 1973 a 24. Anche la crisi di Suez del 1956, la rivoluzione cubana con l'ascesa al potere di Fidel Castro nel 1959 e la rivoluzione islamica in Iran nel 1979 hanno portato all'assunzione di mandati in qualità di potenza protettrice.

Negli ultimi trent'anni alla Svizzera sono stati affidati meno mandati in qualità di potenza protettrice. Questo si spiega con la fine della Guerra fredda. Entro la metà degli anni 1990, sono terminati anche quasi tutti i vecchi mandati. Inoltre, rispetto al passato, il numero dei conflitti internazionali è diminuito. Oggi prevalgono i conflitti nazionali, per i quali non sono applicabili le attività di potenza protettrice. Anche il mandato in qualità di potenza protettrice più noto all'opinione pubblica (oltre a quello per gli USA in Iran) e più lungo (dal 1961), ossia quello per tutelare gli interessi degli Stati Uniti a Cuba, si è concluso nel 2015. Allo stesso tempo è giunto a termine anche quello assunto nel 1991 per rappresentare gli interessi di Cuba negli Stati Uniti.

4 La Svizzera quale Stato ospite

Un pilastro importante della politica di Stato ospite della Svizzera consiste nell'organizzare conferenze e negoziati di pace sotto la propria egida, come anche quella dell'ONU. Nella sua funzione di ospite di processi di pace la Svizzera gode del riconoscimento dell'ONU e delle parti in conflitto grazie alla sua flessibilità, alla sua discrezione e alla sua capacità di agire nei tempi più brevi.

Approccio della Svizzera

Quale Stato ospite di processi di pace la Svizzera organizza un dispositivo che comprende la logistica, la sicurezza e il protocollo e che a seconda del formato può essere organizzato in modo diverso. In genere prevede l'assunzione delle spese di soggiorno delle delegazioni e la messa a disposizione dei locali per le sedute. Il DFAE, a nome della Svizzera e in collaborazione con il Dipartimento federale di giustizia e polizia (DFGP) e le forze di polizia dei Cantoni, è responsabile della sicurezza delle delegazioni. In questo contesto va menzionata la Brigata di sicurezza diplomatica della polizia cantonale di Ginevra, che veglia sulla sicurezza della comunità internazionale e, grazie al suo know-how, ha un ruolo importante durante lo svolgimento dei colloqui. La Svizzera si occupa inoltre dell'accoglienza, del protocollo di funzionari di alto rango e facilita il rilascio di visti per l'entrata in Svizzera. Il dispositivo viene adeguato in particolare alle esigenze delle parti in causa e soprattutto dell'ONU. La Svizzera si impegna a offrire condizioni ottimali ad alto livello ed è attenta alla proporzionalità delle misure adottate. Per i colloqui si adopera a creare un ambiente discreto e tranquillo che favorisca i progressi in dialoghi di pace concreti.

In genere i colloqui hanno luogo a Ginevra (Palazzo delle Nazioni) o nelle vicinanze, ma anche in altri Cantoni. La popolazione e le autorità locali accolgono per lo più in modo positivo questi contributi. La Svizzera offre anche sostegno politico e contribuisce a rafforzare le capacità (cfr. capitolo mediazione).

La Svizzera è disposta a impegnarsi come Stato ospite anche in futuro e intrattiene un dialogo regolare con gli organi dell'ONU responsabili dei processi di pace e di mediazione. Poiché è in grado di mettere

a disposizione un dispositivo flessibile e adeguato al singolo processo, può reagire in fretta a eventuali richieste dell'ONU.

Retrospectiva

La Svizzera ospita un elevato numero di importanti conferenze e incontri diplomatici internazionali di alto livello grazie ai principi di universalità e neutralità – in base ai quali intrattiene buone relazioni con tutti gli Stati –, alla presenza di molte organizzazioni internazionali sul suo territorio, alla sua tradizione dei buoni uffici e alle sue conoscenze specialistiche. D'importanza storica sono ad esempio i trattati di pace per porre fine alla Prima guerra d'Indocina nel 1954, il vertice tra Michail Gorbaciov e Ronald Reagan nel 1985, l'incontro tra Tarek Aziz e James Baker dopo la Seconda guerra del Golfo e quelli del 1995 e del 2000 tra Bill Clinton e Hafiz al-Assad per trovare una soluzione al conflitto politico tra la Siria e Israele.

Su richiesta del segretario generale dell'ONU, dal 2013 la Svizzera si è occupata del sostegno logistico e della sicurezza in occasione dei colloqui di pace siriani sotto l'egida dell'inviato speciale dell'ONU per la Siria. I colloqui sulla Siria si basano sulla tabella di marcia stabilita nel 2015 dal Consiglio di sicurezza dell'ONU nella risoluzione 2254. Tra il 2008 e il 2015, la Svizzera ha inoltre organizzato a Ginevra e Losanna varie tornate di negoziati sul programma nucleare iraniano tra l'Iran, i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU, l'UE e la Germania (UE-3+3). A Losanna le parti sono giunte a un'intesa su un accordo di transizione che prevede una limitazione del programma nucleare iraniano. In contropartita le sanzioni internazionali sono state revocate. Nel 2017 i presidenti di Armenia e Azerbaigian si sono incontrati in Svizzera. Nel 2018 hanno avuto luogo nel nostro Paese contatti importanti tra gli Stati Uniti e la Federazione russa.

I buoni uffici sono sanciti a livello politico nel messaggio del 19 novembre 2014⁴ concernente le misure per rafforzare il ruolo della Svizzera quale Stato ospite. Permettono alla Svizzera di assumere un ruolo importante in un ambiente concorrenziale.

5 Facilitazione del dialogo e mediazione

Ogni giorno la Svizzera cura l'equilibrio degli interessi, la concordanza e il compromesso all'interno del suo sistema politico. Su questa base si impegna a livello mondiale per risolvere i conflitti in modo pacifico. Adempie questo compito accompagnando i dialoghi in qualità di facilitatrice, fungendo da mediatrice, sostenendo mediazioni, negoziati e dialoghi e consolidando i risultati di queste attività con la sua politica di pace e di sviluppo. Modella processi negoziali e aiuta ad attuare le soluzioni raggiunte. I processi di dialogo e mediazione hanno luogo in contesti politici delicati. Per questo motivo nel campo della facilitazione e della mediazione sono necessarie discrezione e riservatezza dinnanzi all'opinione pubblica. La fiducia delle parti nei confronti della Svizzera si basa sulla sua reputazione di mediatrice competente e discreta.

La facilitazione e la mediazione si fondano sul principio della volontarietà e hanno luogo su richiesta delle parti in conflitto, che le devono accettare. Come facilitatrice di dialogo la Svizzera sostiene colloqui informali volti a chiarire le esigenze delle parti, a promuovere la reciproca comprensione e a preparare futuri processi di pace. Si tratta della cosiddetta mediazione con «impronta leggera». Il mediatore organizza il processo negoziale, presenta proposte sui contenuti e sviluppa opzioni contenutistiche e soluzioni alternative insieme alle parti. Il controllo sulle possibili soluzioni viene però mantenuto dalle parti in conflitto. Non sempre la mediazione permette di risolvere rapidamente un conflitto. Per farlo è

⁴ Messaggio <https://www.admin.ch/opc/it/federal-gazette/2014/7963.pdf> e decreto federale <https://www.admin.ch/opc/it/federal-gazette/2014/8013.pdf>.

necessario la volontà delle parti. Non si può più parlare di mediazione se alle parti vengono imposte decisioni.

Approccio della Svizzera

La mediazione è un lavoro di squadra. La Svizzera cura pertanto contatti con altri Paesi,⁵ con organizzazioni internazionali e regionali e con organizzazioni non statali⁶ che promuovono il dialogo o svolgono mediazioni. Dove possibile e opportuno i compiti vengono ripartiti. Può trattarsi della prima presa di contatto, dell'impegno in negoziati preliminari o dell'accompagnamento dei negoziati veri e propri con funzione di guida o di sostegno.

Innanzitutto occorrono pazienza e buoni contatti: l'ottenimento di incarichi per portare avanti mandati di facilitazione del dialogo⁷ e di mediazione⁸, come pure le richieste di sostegno nell'ambito di mediazioni svolte da altri⁹ o di negoziati tra le parti in conflitto¹⁰ necessitano di tempo e hanno origine in un paziente lavoro di ottenimento di fiducia nelle zone di conflitto. La Svizzera accetta un mandato solo dopo aver svolto un'analisi completa delle persone chiave, dei contenuti, delle caratteristiche del contesto conflittuale e delle conoscenze specialistiche necessarie. Ciò permette di accertare le possibilità di accesso a processi di facilitazione, mediazione e negoziazione, di ponderare i rischi e di valutare il valore aggiunto di un impegno da parte del nostro Paese. Gli impegni si sviluppano in vari modi.

- Nel 2002, sul Bürgenstock, *una solida rete di contatti e la relativa cura pluriennale* hanno permesso alla Svizzera, insieme agli Stati Uniti, di accompagnare in qualità di mediatrice i negoziati su un cessate il fuoco nelle montagne di Nuba (nell'odierno Sudan del Sud).
- Nel 2009 la Svizzera ha potuto, ad esempio, offrire una mediazione tra l'Armenia e la Turchia *a seguito della richiesta in merito alla sua disponibilità al riguardo di una delle parti in conflitto e al consenso della seconda parte*.
- *Attraverso formazioni in materia di negoziati o una consulenza specialistica* (cessate il fuoco, questioni costituzionali, definizione di processi), la Svizzera aiuta le parti in conflitto a comprendere i vantaggi di una soluzione negoziale, e da questo può derivare il conferimento di mandati di sostegno, come è avvenuto dal 2012 per la Colombia e il Myanmar.

Il «mediatore principale» si assume la responsabilità di una mediazione e guida il processo negoziale. Spesso rivestono questo ruolo ex capis di Stato, ministri, segretari di Stato, ambasciatori, inviati speciali, parlamentari o mediatori professionali che hanno un'esperienza pluriennale nel campo della mediazione. È sostenuto da parte di un team composto da mediatori professionali ed esperti.

Retrospectiva ed esempi attuali

Riguardo al dialogo e alla facilitazione: spesso la violenza prima e durante le elezioni viene presa meno in considerazione rispetto ai conflitti armati veri e propri. Per prevenire o ridurre tali conflitti, la Svizzera ha contribuito a facilitare dialoghi tra i partiti politici in Tunisia (2014), in Myanmar (2015) e nello Zimbabwe (2018), durante i quali sono state elaborate linee guida su come comportarsi prima e durante le elezioni. Queste linee guida hanno concorso al loro svolgimento pacifico e anche a una migliore accettazione del risultato elettorale. In materia di dialogo e facilitazione la Svizzera sostiene dal 2015 gli sforzi volti a coinvolgere la società civile siriana nei negoziati di Ginevra tra la Siria e l'ONU nell'ambito del «Civil Society Support Rooms». Attualmente il nostro Paese promuove anche un dialogo tra il Kosovo e la Serbia per l'attuazione del trattato del 2013 mediato dall'UE che mira a una convivenza consensuale dei due Stati. Per quanto concerne la prevenzione dell'estremismo violento, la Svizzera facilita il dialogo, ad esempio in Libano (2017) e in Tunisia (2018).

⁵ P. es.: Germania, Finlandia, Svezia, Norvegia.

⁶ Come, p. es., il Centro per il dialogo umanitario a Ginevra.

⁷ Sri Lanka 2015, Repubblica democratica del Congo 2016.

⁸ Armenia/Turchia 2009.

⁹ Siria 2012 e Ucraina 2014.

¹⁰ Colombia dal 2012 al 2016 e Myanmar dal 2012 al 2015.

Riguardo alla mediazione e al sostegno a quest'ultima e ai negoziati: dal 2000 la Svizzera è stata attiva in circa 20 conflitti. Ad esempio, dal 2012 accompagna e appoggia la mediazione degli inviati speciali dell'ONU per la Siria a Ginevra. In Myanmar, tra il 2012 e il 2015, ha sostenuto i negoziati che hanno portato al cessate il fuoco a livello nazionale. Ancora oggi segue la loro applicazione e sostiene i negoziati nell'ambito del "processo di pace di Panglong per il XXI secolo". Tra il 2012 e il 2016 il nostro Paese ha appoggiato i negoziati di pace (in particolare l'elaborazione del cessate il fuoco) tra il Governo colombiano e le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (FARC). Durante la sua presidenza dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) nel 2014, la Svizzera ha messo a disposizione dell'Organizzazione l'ambasciatrice Heidi Tagliavini come mediatrice e capo del Gruppo di contatto trilaterale per la risoluzione del conflitto in Ucraina. In questo contesto è stato negoziato un cessate il fuoco tra le parti in conflitto e si è creato spazio per proseguire i colloqui nel formato di Minsk.¹¹ Anche dopo il 2014 la Svizzera ha collaborato alla risoluzione del conflitto con l'ambasciatore Toni Frisch quale capo del tavolo umanitario nel quadro dei colloqui del Gruppo di contatto trilaterale. Inoltre, dal 2014 al 2018, l'ambasciatore Günther Bächler ha ricoperto la funzione di inviato speciale della presidenza dell'OSCE per il Caucaso meridionale. Dal marzo 2017 la Svizzera dirige in Mozambico un gruppo di contatto internazionale che accompagna il processo di pace tra il Governo e il partito d'opposizione RENAMO. Inoltre, mette la sua esperienza a disposizione del lavoro della commissione tecnica sulla sicurezza. Dal 2017 sostiene anche il processo negoziale tra il Governo colombiano e l'Ejército de Liberación Nacional (ELN) nell'ambito di un gruppo di accompagnamento internazionale (Germania, Italia, Paesi Bassi, Svezia).

Sviluppi futuri

In un mondo in cui i conflitti sono in costante aumento, la mediazione sarà sempre più diversificata. Nuovi attori ne hanno riconosciuto il valore e stanno sviluppando competenze in questo campo. Anche l'ONU investe nelle proprie capacità di mediazione. Si deve quindi presupporre che in futuri processi negoziali e di mediazione, oltre alla Svizzera saranno presenti una serie di altri attori con la funzione di mediatore e/o di sostenitore (negoziati con l'ELN in Colombia, Mozambico).

Gli sforzi si focalizzano quindi sul tentativo di *standardizzare e professionalizzare* la mediazione svizzera preservando e consolidando il suo valore aggiunto nell'ambito dell'organizzazione dei processi e dell'esperienza a livello di contenuti. Allo stesso tempo si cerca di fare in modo che cittadini svizzeri rivestano funzioni dirigenziali nelle attività di mediazione di organizzazioni internazionali e regionali. L'ambasciatore Thomas Greminger è stato eletto di recente segretario generale dell'OSCE e il segretario generale dell'ONU ha nominato l'ambasciatrice Christine Schraner inviata speciale per il Myanmar. La Svizzera continuerà inoltre a mettere a disposizione le sue competenze tecniche nei processi di mediazione e quindi a contribuire alla riuscita di mediazioni o processi negoziali senza l'intervento di una parte terza. A tal fine si concentra su quattro assi:

1. la Svizzera orienta le sue attività di facilitazione e mediazione sul lungo termine e concentra le sue risorse su conflitti selezionati. Lavora in funzione degli obiettivi e in modo sostenibile;
2. nei prossimi dieci anni la Svizzera intende professionalizzare e rafforzare le proprie competenze e capacità nel campo della mediazione. Per farlo sostiene un master in mediazione nei processi di pace al Politecnico di Zurigo, a cui partecipano in qualità di partner anche la Germania, la Finlandia e la Svezia. A ogni corso vengono formati due nuovi mediatori del DFAE che, dopo aver frequentato con successo la formazione, verranno introdotti alla pratica della mediazione per la pace del nostro Paese (attraverso un mentore). Il corso permette di formare un gruppo di mediatori a livello mondiale che opereranno sulla base di un linguaggio comune;
3. la Svizzera rafforza il ruolo delle donne nel campo della mediazione formando mediatrici e coinvolgendo ulteriormente le donne nei processi di pace;

¹¹ Il formato di Minsk è lo strumento di mediazione più importante dell'OSCE nel conflitto ucraino. Il Gruppo di contatto trilaterale (GCT), istituito nel giugno 2014, è composto da rappresentanti di Ucraina, Federazione russa e dell'OSCE e dai suoi quattro gruppi di lavoro.

4. grazie alle loro esperienze e alla loro professionalità riconosciuta, i mediatori svizzeri sono richiesti dall'ONU e dall'OSCE per assumere la guida dei loro processi di mediazione. Allo stesso tempo la Svizzera sviluppa una politica di invio e candidatura che permette di disporre della persona adeguata al momento giusto e di poterla quindi impiegare rapidamente e in modo informale.

6 Conclusione

Con i buoni uffici la Svizzera cura una tradizione pluriennale e adempie a tre dei cinque obiettivi costituzionali in materia di politica estera. Contribuisce a far rispettare i diritti umani e quindi a mantenere la pace e la democrazia. Già all'inizio del millennio ha fatto la scelta pionieristica di creare un centro di competenza per questi tre importanti ambiti, da cui oggi traggono ispirazione altri Paesi.

I buoni uffici della Svizzera rimangono un elemento importante della nostra politica estera e, in un mondo instabile, uno strumento a cui si ricorre sempre più spesso. Con i tre strumenti dei buoni uffici il nostro Paese contribuisce a mantenere il contatto tra le parti in conflitto, a organizzare negoziati di pace a condizioni adeguate e a permettere alle parti in conflitto di risolvere pacificamente le loro controversie con l'aiuto della Svizzera.

I buoni uffici della Svizzera creano un valore aggiunto. Concorrono alla buona reputazione della Svizzera. Le sue attività di facilitatrice di dialoghi e di mediatrice le conferiscono un profilo in materia di politica estera, contribuiscono ad accrescere la stima nei suoi confronti e aprono le porte anche ad altri ambiti della politica estera. I buoni uffici, in particolare la mediazione, permettono alla Svizzera di avere una posizione importante nella risoluzione internazionale dei conflitti. Per questo motivo negli anni a venire il nostro Paese porterà avanti i suoi sforzi per professionalizzare questo settore e continuerà ad accettare mandati di mediazione, fornendo così un contributo concreto al mantenimento della pace nel mondo.